

EDITORIALE

Vivere nell'incertezza. Lo sappiamo tutti: è la condizione normale della nostra esistenza. La nostra stessa vita è sempre appesa ad un filo che potrebbe rompersi da un momento all'altro. Non mi sembra sensato, però, che questo debba essere il motto del governo di una nazione e nemmeno di un Ministero dal quale dipendono milioni di persone: studenti, dalle scuole di infanzia all'università, docenti, dalle scuole dell'infanzia all'università e personale amministrativo di ogni livello. Eppure questo mi sembra il motto, non proclamato, ma reale del nostro Ministero dell'Istruzione e dell'Università. Non voglio parlare dell'incertezza del destino di migliaia di supplenti nelle scuole preuniversitarie, e, forse, anche di docenti di ruolo: il loro destino dipende dalla "riforma" della Ministra Gelmini, da come essa sarà applicata a livello regionale e dai "diktat" del Ministero dell'economia. Voglio parlare del grave problema della formazione iniziale dei futuri insegnanti.

Due le cose certe: la riapertura delle graduatorie ad esaurimento per quelli che si abilitano nelle SSIS entro il mese di giugno e la definitiva abolizione delle SSIS. Esse, al dire della Ministra, non facevano altro che ripetere corsi universitari e dare origine ad una schiera di disoccupati. Due affermazioni gravi che andrebbero dimostrate. Mi vien fatto di domandare: perché il Ministero della Istruzione non ha mai voluto fare, da quando sono state istituite le SSIS, una valutazione scientifica delle stesse? E ancora: se gli abilitati SSIS sono destinati alla disoccupazione, a che cosa sono destinati tutti i laureati dall'ottobre 2007 in poi che non hanno potuto seguire i corsi SSIS, perché non più attivati, e che vorrebbero insegnare?

La Ministra ha la risposta pronta: seguiranno un anno di tirocinio una volta conseguita la laurea magistrale per l'insegnamento. Questa laurea, però, ancora non esiste. E non esiste ancora l'anno di tirocinio. Da qualche tempo girano bozze del regolamento per la

formazione degli insegnanti (la fonte non può essere che il Ministero) immediatamente smentite e dichiarate “vecchie e superate” dallo stesso ministero. Il 13 maggio, per fare un esempio, ho ricevuto la bozza inviata dal presidente della Codissis ed il giorno dopo la dichiarazione del prof. Max Bruschi, consigliere della Gelmini per la formulazione del regolamento, che dichiarava quella bozza “vecchia ed ormai superata”. Dal 26 maggio circola uno “Schema di decreto” che, si dice, è quello definitivo. Nell’anno di tirocinio, gli aspiranti docenti dovrebbero fare il tirocinio vero e proprio guidati da un “tutor”, seguire corsi di psicologia e di pedagogia, di didattica disciplinare e laboratori pedagogico-didattici. Il tutto dovrebbe essere organizzato dalle Università. A tutt’oggi, siamo ormai alla fine di maggio, niente è stato detto alle Università, e niente è stato dato e neppure promesso, per organizzare tutta questa baracca.

Qualche domanda: quando inizierà l’anno di tirocinio? Come saranno scelte le scuole nelle quali fare tirocinio? Come saranno scelti di “tutor” (uno ogni 30 tirocinanti)? Il “tutor” dovrà “ballare” tra le varie scuole oppure i “tutorati” confluiranno nella stessa scuola? Ormai siamo alla fine di maggio. Il regolamento, una volta approntato, dovrà essere approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri, poi dalle competenti commissioni del Parlamento e ritornare al Consiglio dei ministri per l’approvazione definitiva. Riusciranno i nostri eroi a fare tutto in tempi ragionevolmente brevi? Non credo, a meno che essi rinuncino al loro motto, non proclamato, ma reale “vivere nell’incertezza”.

Mario Ferrari